



## ***L'epilogo della vertenza di Almoviva ci dice che non è più possibile andare avanti così!***

La vertenza di Almoviva si è – per il momento – conclusa con una bruciante sconfitta. I lavoratori e la lavoratrici di quella che era la più grande azienda *in outsourcing* nel settore delle telecomunicazioni hanno dovuto subire chi un drastico ridimensionamento del salario e dei diritti, chi la tremenda mazzata della disoccupazione (magari “addolcita” da qualche mese di NASPI). Dopo le belle giornate degli scioperi spontanei alla TIM, l’azienda di Alberto Tripi (e con lui tutta Asstel e Assocontact) mettono a segno un colpo formidabile: con una proposta vergognosa (tre mesi di cassa integrazione: gennaio a zero ore, febbraio al 50%, marzo al 70; abbassamento di un livello di inquadramento con relativa decurtazione dello stipendio; alla fine dei tre mesi si vedrà...) riescono a dividere il fronte dei lavoratori e a portare a casa quello che volevano, ossia chiudere una delle sedi (in questo caso Roma) e fiaccare lo spirito di resistenza dei lavoratori.

È una sconfitta su cui è necessario riflettere, perché dà la dimensione della debolezza sindacale di oggi. Come è potuto avvenire questo? Sicuramente la responsabilità principale è del padrone di Almoviva, il cui obiettivo, era quello di diminuire il costo del lavoro e di avere mano libera su orari, controllo a distanza e livelli. Agitando lo spauracchio delle delocalizzazioni, il sogno di Tripi è quello di “portare le delocalizzazioni nel nostro Paese”. E in fase di rinnovo contrattuale, questo colpo fa preoccupare e seriamente. Poi c’è il governo, un governo che, come quelli precedenti, non ha mai nascosto di operare con solerzia per agevolare e garantire il più possibile le richieste del mondo imprenditoriale, fregandosene altamente di ciò che certe scelte comportano sulla pelle di chi lavora. La vicenda dei *voucher*, solo per fare un esempio, sta lì a dimostrarlo. Un governo che sulla questione Almoviva ha solo “messo a disposizione i locali” degli incontri sindacali, lasciando mano libera al ricatto aziendale.

Tuttavia, una tremenda responsabilità cade su Cisl, Uil e Cgil. Va dato atto alla Cgil di aver tentato di “salvare il salvabile” spingendo (insieme alle Rsu della sede di Roma) affinché si tenesse fra le maestranze il sacrosanto referendum che desse mandato o meno per firmare l’accordo-capestro (mentre le altre due sigle dalle penne stilografiche fumanti, avevano già firmato tutto il firmabile); ma questo non basta. Le questioni nodali sono tre: 1) aver non solo accettato di trattare sulla base del “pacco” preparato da Tripi, che di fatto non garantisce alcuna stabilità occupazionale, visto che ad aprile si ricomincerà da capo la giostra; 2) non aver impresso un “governo” di tipo nazionale alla vertenza, permettendo (speriamo non alimentando), differenti approcci e disponibilità fra le RSU delle diverse sedi; 3) non aver messo in campo (ma questo ormai avviene da anni) un livello e un’intensità alla mobilitazione che ponesse seri problemi dal punto di vista della “governabilità” della vertenza ad azienda e governo.

Ci spieghiamo meglio: in una vertenza dove in ballo ci sono migliaia di posti di lavoro (e redditi per migliaia di famiglie), con questo atteggiamento arrogante e ricattatorio di Almoviva, non è pensabile di portare avanti la contrattazione con metodi e mezzi “normali” (tavoli, comunicati, stati di agitazioni e scioperi con manifestazioni delle quali spesso non si accorge nessuno), ma va posto il problema sul piano più generale e con una maggiore determinazione, anche con forme di lotta ormai cadute in disuso, come l’occupazione delle sedi o manifestazioni di piazza permanenti. Andava infine chiamato tutto il settore a sostenere la lotta dei dipendenti di Almoviva, come di quelli della TIM, proprio perché siamo sotto rinnovo contrattuale, e proprio perché le richieste dei padroni del settore sono le stesse di Tripi. Si trattava, in buona sostanza, di aprire la conflittualità sul contratto in modo indiretto, attraverso la mobilitazione a sostegno dei nostri colleghi e delle nostre colleghe di Almoviva e TIM. Niente di tutto questo è stato fatto e oggi si raccolgono i cocci.

Teniamola bene a mente questa esperienza: la vicenda Almoviva ci dice che non è più possibile andare avanti così; gli scioperi alla TIM ci insegnano invece la strada giusta da intraprendere.